

POESIA

I SAGGI MILITANTI DI ANDREA CORTELLESA SUI POETI ITALIANI DAL '40 A OGGI

Critica del corpo-lingua

di Massimo Raffaelli

Una franca ammirazione è il primo e quasi costrittivo riflesso davanti all'imponenza del volume che riordina una parte (ma soltanto una parte) del lavoro saggistico sulla poesia italiana del Novecento che Andrea Cortellessa è venuto pubblicando nell'ultimo decennio ora su riviste specializzate ora invece in sedi militanti (e fra queste «Alias», ovviamente). Ciò per dire subito di un libro, **La fisica del senso** *Saggi e interventi su poeti italiani dal 1940 a oggi* (Fazi «Le terre/Scritture», pp. 774, € 44,50), la cui solidità filologica e critica è già rilevabile a partire dallo spessore degli apparati, qualcosa come cento pagine di note ai saggi, sessanta di schedario biobibliografico e venti dedicate all'indice dei nomi. Per niente agevole, perché in nulla ascrivibile né alla sintesi compilativa né alle scorciatoie aforistiche di un *livre de chevet*, la lettura necessita di impegno e di etimologica passione, vale a dire che esige fiato e qualità speculari a quelle di colui che scrive, nel momento in cui conferma e anzi espone per la prima volta a tutto tondo l'angolatura di uno sguardo e gli specifici di un'attitudine critica che, almeno per i letterati dell'ultima e penultima generazione, sta divenendo di senso comune.

Il primo tratto consiste in quel-

la che si potrebbe definire l'apertura alare, l'adesione generosa alla «poesia che si fa» secondo la nota formulazione di Giovanni Raboni, cioè la capienza di uno sguardo capace di interrogare a fondo alcune figure prime del secolo che ci sta alle spalle (tra cui Sereni, Fortini, Zanzotto, Sanguineti, Rosselli, Pagliarani, Raboni), per associarle alla presenza di un Novecento a lungo in ombra (Cacciatore, Sinigaglia, Scataglini, Cattafi, Baldini) e traghettarle finalmente verso la testualità poetica di diversi compagni di via cui non ha mai smesso di prodigare attenzione e disponibilità esegetica, come, fra i numerosi altri, Ortesta, De Angelis, Magrelli, Valduga, De Signoribus, Testa, Pusterla, Frasca, Fo, non esclusi gli esiti ultimissimi di Aldo Nove, Flavio Santi ed Elisa Biagini; il secondo e decisivo tratto consiste nella capacità di collocare volta a volta il poeta prescelto *en situation* e di leggerne con assoluta sicurezza tanto i flussi intertestuali che lo attraversano quanto i segni elettivi, nel corpo/lingua, di una propria originalità. Questo era già chiaro nell'impianto e nelle scelte operate per la recente antologia curata con altri, *Parola plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli* (Luca Sossella Editore 2005), il cui saggio portante è riprodotto in *La fisica del senso*, e questo viene qui orgogliosamente ribadito: «Non è accettabile che la critica abdichi al proprio ruolo per esaurimento, vero o presunto, del proprio oggetto. La

critica non ha affatto il diritto di

smettere di leggerla, la poesia, perché troppo varia e discontinua nelle ambizioni e nei risultati, troppo difficile da reperire o persino e semplicemente perché *troppa* (si sente dire pure questo). La critica ha semplicemente l'ufficio di scegliere, selezionare, tramandare. Se non lo fa lei, c'è sempre qualcun altro pronto a farlo in sua vece; magari semplicemente il mercato, sempre pronto a farsi giustizia da sé».

Qui naturalmente sta il punto. Che cosa dunque avvalorare e tramandare dopo il noto interdetto di Adorno alla poesia successiva ad Auschwitz? Il monito è accolto da Cortellessa nei termini di un attestato irreversibile di non-innocenza della poesia stessa, insieme con la consapevolezza (mutuata da Gilles Deleuze, altra stella fissa della sua costellazione) che essa sia ormai iscritta in uno stato di esilio interno, segnata da una terribile condizione di nuova «in-fanzia», nello stadio turbolento ovvero definitivamente raffreddato di lingua minore e «barbarica», cioè oscura e parzialmente estranea sia a chi la pronuncia sia a chi deve riceverla. Come se la Storia avesse metabolizzato la Natura e, mortificandola e sterilizzandola, l'avesse resa per sempre innominabile. Infatti l'autore novecentesco di Cortellessa è per eccellenza Ungaretti (cui peraltro ha dedicato una bella monografia uscita da Einaudi nel 2000) con la sua poetica, anzi metafisica, della ricerca inesausta,

mentre il gusto dello studioso ro-

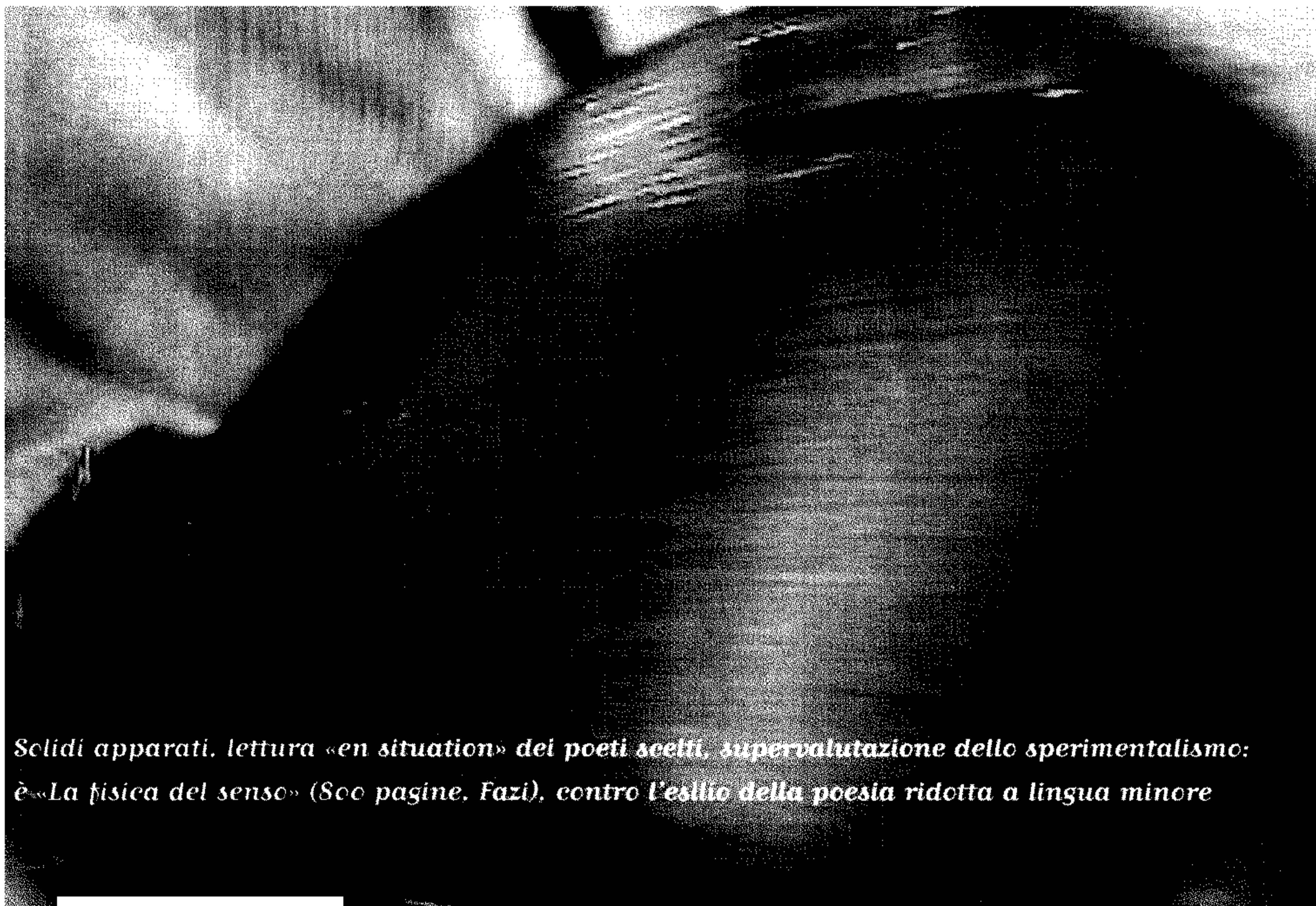
mano, e relative scelte, appare segnato ma anche parzialmente limitato dall'apriori avanguardista, anzi neoavanguardista, dell'*absolument moderne* che avvalorava comunque le risorse della sperimentazione e, leggendoli in retrospettiva nel lungo periodo, tende a far prevalere i tratti della discontinuità innovativa su quelli della continuità tradizionale. Lo

chiarisce un riferimento al percorso del più giovane tra i *Novissimi*, Antonio Porta: «Nel riproporre e amplificare un *topos* che da ultimo Ungaretti aveva codificato in *Allegria di naufragi* («E subito riprende / il viaggio / come / dopo il naufragio / un superstite / lupo di mare») Porta si mostrava in grado [...] di rinnovarsi una volta di più. E di indicare alle generazioni a venire la via di un *rinovamento perpetuo*: prima che una condizione operativa concreta, una stella polare alla quale nessuna forma di poesia può cessare di tendere».

Non è un caso, perciò, che il Novecento di Cortellessa sia amputato del grande nome di Umberto Saba, l'esempio più vistoso di come invece sia possibile una diversa dialettica di Storia e Natura, di come l'«innocenza» possa essere tutt'altro da un candido pregiudizio, di come finalmente «innovazione» e «tradizione» sappiano ricaricarsi di un senso paradossale e impreveduto nel contatto con l'esperienza del quotidiano: e di come, per la verità, autori sprovvisti di una poetica *à la page*, a lungo ritenuti laterali e persino anacronistici, possano

col tempo ritornare a essere centrali ed essenziali; non è un caso nemmeno che venga nel complesso sopravvalutata l'esperienza del Gruppo 63 (ivi compreso lo strascico epigonico del Gruppo 93), e che restino *a latere* o fuoriescano dal campo visivo e interpretativo di Cortellessa i poeti secolari più sospettabili in termini di lirica e canto, quali Sandro Penna, Carlo Betocchi, Attilio Bertolucci, lo stesso Giorgio Caproni, e permanga in sostanza irrisolto, o comunque seccamente sottovalutato, il caso di Pier Paolo Pasolini. Quanto a ciò sarebbe molto utile, e non solo per un diagramma generazionale, il confronto tra le scelte antologiche e le partiture saggistiche di Cortellessa con quelle di un suo

pari, Roberto Galaverni, già implicite, da posizione opposta e complementare, in *Nuovi poeti italiani contemporanei*, Guaraldi 1996, e poi rese esplicite in *Dopo la poesia. Saggi sui contemporanei*, Fazi 2002, dove si legge ad apertura: «Il riferimento diretto all'esperienza quale fondamento della poesia è il portato più rilevante della terza generazione poetica italiana, o generazione di mezzo. L'esperienza, necessariamente aperta e provvisoria, viene posta esattamente al centro delle operazioni poetiche, al punto da ridefinirne la natura e gli orizzonti». Infrarosso e peripezia del corpo/lingua ovvero credito alla parola nello spazio/tempo? È una domanda che proviene dalla zona taciuta di *La fisica del senso*.



Solidi apparati. lettura «en situation» dei poeti scelti, sopravvalutazione dello sperimentalismo: è «La fisica del senso» (See pagine, Fazi), contro l'esilio della poesia ridotta a lingua minore

Alessandra Tesi,
«Boxe d'oro», 1999